

Una strada al giorno

di Vania Colasanti

Era il 1515. L'acqua nelle case veniva ancora tirata su dai pozzi. Alcuni erano semplici, altri più eleganti. Ce n'era uno veramente particolare. Aveva ai lati due cornacchie scolpite che accompagnavano due donne di pietra. A via del Pozzo delle Cornacchie quella cisterna esiste ancora. Tutta cementata, si riesce a intravedere nella cantina del palazzo al numero 42, proprio in corrispondenza di un elettricista. Venne commissionata dal cardinale Thomas Wolsey che la fece ornare col suo stemma, caratterizzato dai due uccelli neri.

«Le statue sono ora scomparse. L'arco e la sagoma del pozzo, alto poco più di un metro, sono invece evidenti dietro la colata di cemento. Le cornacchie erano poggiate sui cesti delle due sculture di cui si vedono ancora i piedistalli», asserisce Raffaele Leonetti, proprietario del negozio di elettricità. Questa è la fonte più attendibile. Esiste poi un'altra versione che fa invece derivare il toponimo da un particolare tipo di scarpa. La strada era sede di grandi calzaturifici dove oltre al modello "cornacchie", fino al secolo scorso si fabbricavano i tipi denominati "bordac-



chi", "borsacchini", "francesche", "gisbursi" e "scarfarotti". Combinazione alla bottega del civico 33, un'anziana artigiana ripara ancora delle calzature. Poco più avanti, al numero 26, c'è un altro negozio d'epoca. E' in assoluto l'erboristeria più antica di Roma, fondata dallo Stato Pontificio nel 1740.

L'erboristeria Centaurea non ha mai cambiato sede. Le pareti sono ancora rivestite dalle originarie cassetine verdi di legno dove, prima di essere vendute, si conservano spezie ed erbe curative, contenute anche in appositi vasi di vetro. Oggi questa antico locale è addirittura protetta dall'associazione nazionale per la tutela dell'ambiente Italia Nostra.